

LIBRI E RIVISTE

G. DORIA, *Uomini e terre di un borgo collinare* un vol. di pp. 435, Milano, ed. Giuffrè, 1968.

Piccolo centro dell'alto Monferrato, ma gravitante nell'area dell'antica repubblica genovese perché sottoposto alla potestà feudale della famiglia Doria, il borgo di Montaldeo è oggetto di uno studio condotto dalla metà del '500 a tutto il '700.

Il volume si apre con un'accurata analisi dei fattori di produzione e dei rapporti di scambio che interessano la comunità, nella quale un'economia prevalentemente agricolo-boschiva lascia poco spazio all'artigianato organizzato ed al commercio a vasto raggio. Del resto è la struttura stessa della proprietà fondiaria che vincola l'economia di Montaldeo ad un livello statico di sottosviluppo: da un lato il blocco delle grandi concentrazioni terriere; dall'altro l'esperato frazionamento dei fondi che non consente un reddito adeguato e che blocca ogni iniziativa produttiva nella prospettiva di quanto può essere indispensabile al sostentamento dei singoli.

Attraverso l'esame dei modi di sfruttamento del terreno, delle sue principali colture e delle diverse forme di allevamento del bestiame si completa la descrizione dei tipi di gestione produttiva, condotta non sul piano puramente statistico, ma spinta alla ricerca dei rapporti che legano le esigenze della popolazione con il lavoro impiegato e con il reddito che ne scaturisce.

Quando nel 1566 si forma il primo grosso nucleo dell'azienda dei Doria, Montaldeo ha numerosi motivi per legarsi al feudatario: con la stipula di una serie di contratti agricoli tipici, con la richiesta di prestiti che si risolvono spesso in una forzata cessione di terre e in genere con l'obbligata sottomissione ad un soggetto che contratta in posizioni di forza. Alla lunga è il Marchese che determina l'andamento dei prezzi e dei salari, che stabilisce sia pure indirettamente le condizioni di vita della popolazione e che fonda il suo potere sul borgo sui vincoli economici cui gli abitanti di Montaldeo devono necessariamente assoggettarsi.

Ed è al Marchese che ci si deve rivolgere nei tanti momenti di emergenza se è vero che: « qui sono grandissime miserie di questi sudditi per essere il terreno coperto (di neve) che non trovano un poco d'erba da cibarsi e vorrebbero roba a credenza per non morire di fame ». Ma la cre-

denza è concessa di rado e comunque non vale a cambiare di molto la situazione; dunque fame e miseria cronica determinate dai bassi rendimenti delle culture e ribadite dalle ricorrenti carestie. Né offrono migliori prospettive alcuni infruttuosi tentativi di emigrazione stagionale e permanente.

La ricostruzione di un tale quadro è il presupposto necessario per un esame successivo, che rivela nel borgo una situazione ancorata a modelli ancora medioevali ed una struttura politica insensibile alle vicende dei tempi. L'A. si sofferma in modo particolare sulla condizione umana e dedica capitoli separati ad alcuni aspetti che della miseria sono indici rivelatori: vitto e condizione alimentare dei lavoratori, descrizione della salute pubblica, remunerazioni e forme della prestazione di lavoro, confronto tra prezzi di generi diversi in luoghi diversi e ricostruzione del potere d'acquisto dei salari.

Da questa ricerca emergono figure apparentemente secondarie, ma che in realtà giocano un ruolo di primo piano e che con la loro azione condizionano fortemente l'intera comunità. Valga l'esempio del fattore, che da un nutrito scambio di corrispondenza condotto negli anni con il marchese Doria si rivela di volta in volta custode ed amministratore degli interessi del feudatario, esecutore della sua volontà e più spesso imbarazzato tramite ed arbitro delle emergenti esigenze della popolazione: che vede a sua volta la propria situazione confinata nelle direttive feudali e nella quale le indicazioni di una realtà esterna in lenta evoluzione agiscono solo di riflesso, smorzate da una forma istituzionale difficile a sgretolarsi.

Sotto questo aspetto Montaldeo diventa l'oggetto di un succedersi di avvenimenti che non si possono sempre controllare, e che lasciano ogni volta profonde tracce del loro passaggio: dalle periodiche occupazioni di truppe straniere alle eterne diatribe con il clero locale, dai tentativi egemonici di avventurieri occasionali all'avvento dell'amministrazione sabauda. Sono questi forse gli spunti che rivelano rapporti e tensioni nuove nella popolazione intorpidita da una secolare indigenza. Lentamente nella comunità si vengono formando le prime caratterizzazioni sociali, si esprimono alcune disordinate istanze di autonomia, finché un'ormai formata borghesia paesana può assumere un ruolo di punta nell'affrancamento economico del borgo, pronta alle prime battaglie contro gli interessi esclusivi del Marchese.

Centrato su di un periodo di particolare interesse e reso attuale dalla pubblicazione di lettere, rapporti e registri dell'epoca, il testo è integrato da una notevole quantità di dati: frutto utilissimo di un paziente lavoro di selezione compiuto sul materiale conservato nell'archivio Doria, presso l'Istituto di Storia Economica dell'Università di Genova.

P. J. JONES, *L'Italia agraria nell'alto medioevo: problemi di cronologia e di continuità*, Estratto da *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XIII, Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto, 22-28 aprile 1965, Spoleto, 1966.

La lezione del Jones fa parte di quelle dedicate alla Settimana del 1965 dal Centro di studi sull'alto medioevo e segue un suo precedente notevole contributo, pubblicato nel fascicolo II dell'anno 1964 della Rivista storica italiana, « *Per la storia agraria italiana nel medioevo: lineamenti e problemi* ».

In questo suo lavoro il Jones aveva fatto un quadro della storia agricola italiana nel medioevo che era apparso completo e tale da delineare con chiarezza le origini e gli sviluppi dell'economia agraria medioevale in Italia, arrivando a concludere che la precocità dell'evoluzione economica italiana era stata tale da caratterizzarsi nel fatto che « l'Europa moderna fu l'erede dell'Italia medioevale ».

A Spoleto la questione viene ripresa e portata avanti nell'esame del processo complesso e complicato che si conclude con altri interrogativi, ma la strada per arrivare a definire i suoi concetti è già bene imboccata, felicemente percorsa nel suo inizio, però ancora irta di ostacoli e di congetture da superare e sciogliere.

Ad ogni modo andando molto oltre la genericità di molti studi italiani, ricorrendo a taluni poco noti e non sempre utilmente interpretati, il Jones pone il problema nei suoi veri termini segnando un momento decisivo per la storia dell'agricoltura italiana. Del resto se n'è avuta anche l'esplicita testimonianza nella lunga, nutrita e fervorosa discussione che è seguita alla relazione del Jones. Gli interventi del Vercauteren, del Cipolla, del Duby, del Mor e di tanti altri studiosi, hanno fatto intendere appieno il vero senso della sua lezione.

Naturalmente tentarne un riassunto sarebbe impossibile, dobbiamo pertanto limitarci ad afferrarne il lato più importante, che è quello di rottura di vecchie concezioni sulle origini e sugli sviluppi dell'economia agraria italiana nel medioevo, da noi, fino ad oggi, soltanto esaminata per certi suoi aspetti non molto importanti. Qualche apporto notevole, ma però ancora intuitivo, l'aveva portato il Luzzatto nei suoi lavori sui politici delle Chiese italiane e sugli Statuti di alcuni centri marchigiani, all'inizio del suo insegnamento; lezioni che non avevano avuto molto seguito fra i nostri studiosi del medioevo, tant'è che soltanto nel 1966, lodevolmente, il Berengo li ha voluti, opportunamente, riesumare e ristampare coi caratteri del Laterza.

La lezione del Jones resta perciò un validissimo contributo per la conoscenza dell'Italia agricola medioevale, che trova il suo giusto posto nella storiografia dell'Europa occidentale, nella quale aveva, fin qui, ben poco figurato, piuttosto trascurata dagli studiosi degli altri Paesi europei e dagli stessi italiani.

C. GRINOVERO, *L'evoluzione dell'agricoltura friulana*, Udine, 1968.

Nella Collana storica per il Centenario dell'Unione del Friuli all'Italia (1866-1966) è stato dedicato un volume, il quinto, all'evoluzione dell'agricoltura friulana. Autore della Monografia economica agraria, è stato Cesare Grinovero, studioso di idraulica agraria, friulano di nascita, profondo conoscitore della storia dell'agricoltura del suo paese di origine, del Veneto, della Lombardia e di altri territori dove ha operato, come cattedratico, insegnante, professionista specializzato in lavori di bonifica. Il suo lavoro ha quindi tutti i presupposti di un'impostazione metodologica, surrogata dalle conoscenze più approfondite d'ordine tecnico ed economico, tanto da farne una valida illustrazione ed interpretazione di un lungo periodo per un territorio particolarmente interessante, per il suo ambiente fisico, per i suoi aspetti geologici ed agrologici, climatici ed idraulici, in un contesto sociale ed economico quanto mai vario.

L'indagine prende le mosse da un esame sui caratteri agricoli del periodo avanti il 1866, quando il territorio era soggetto alla Serenissima e poi al dominio austriaco, per svilupparsi per tutto il secolo XIX ed arrivare ai tempi attuali. La monografia è, pertanto, ricca di dati statistici, di calcoli economici, formando un quadro completo delle attività agricole e zootecniche, con i notevoli lavori di bonifica e di trasformazione fondiaria compiuti, in particolare con l'irrigazione di vaste zone friulane.

Sono stati esaminati a fondo gli ordinamenti culturali e l'organizzazione della produzione, mettendo in luce gli aspetti della proprietà fondiaria, delle forme di conduzione e di gestione delle aziende agricole. Notevolmente svolta è la parte che riguarda i Consorzi di bonifica che agiscono nel territorio. Il lavoro si chiude con i risultati economici della produzione, calcolando i valori della produzione lorda vendibile e del prodotto netto.

In tal modo si è ottenuto un quadro completo delle condizioni e dell'evoluzione dell'agricoltura nel centennio 1866-1966, che costituisce un valido contributo per la conoscenza di un ampio territorio e che dà utile materiale di studio per la storia dell'agricoltura italiana dopo l'Unità d'Italia.

Studio che ha avuto delle anticipazioni, anche notevoli, ma che deve essere ancora fatto per gran parte delle varie agricolture italiane, perché tutto non resti confuso nei risultati medi su cui ci si è basati finora, ma che deve invece lasciare chiare le situazioni di territori tanto disparati che si trovano nel nostro Paese per le loro diverse condizioni fisiche, economiche e sociali.

A. ROVERI, *Socialismo e Sindacalismo nel ferrarese (1870-1915)*, nell'*Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, Voll. XV-XVI, 1963-1964, Roma, 1968.

Il lavoro del Roveri rientra in quegli studi che da qualche tempo si vanno pubblicando per esaminare le organizzazioni e le agitazioni operaie che si sono succedute nel nostro Paese negli ultimi decenni del secolo XIX che si sono protratte successivamente ed ancora sono in atto. Esse costituiscono gli attacchi, da parte di partiti politici e delle organizzazioni a loro collegate, alla proprietà e conduzione fondiaria, onde modificare o meglio regolare patti di lavoro, contratti agrari, rapporti stessi fra proprietà e conduzione.

La letteratura in merito si va sempre più arricchendo, dai primi saggi, come quello del Sereni, *Capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, del 1948; del Mori, *La Valdelsa dal 1848 al 1900, del 1957*; del Salvadori, *La Repubblica socialista mantovana, da Belfiore al fascismo*, del 1966; di molti altri minori che risultano citati nelle relazioni tenute al Convegno di Firenze del 1963, su « *Il movimento operaio e socialista, bilancio storiografico e problemi storici* », pubblicate nel 1965.

Il lavoro del Roveri « è partito dalle ricerche compiute, intorno all'origine del fascismo ferrarese per comprendere la peculiare struttura e la straordinaria vitalità », si è però esteso dall'Unità d'Italia, con l'esame delle grandi opere di bonificazione, per fermarsi ai primi mesi del 1915, quand'era già scoppiata la prima guerra mondiale. Fermata intempestiva poiché, dato l'assunto, sarebbe stato meglio arrivare almeno al 1922, all'inizio del Regime fascista. Ma, certamente, l'Autore riprenderà il lavoro interrotto per i pochi anni non indagati, in maniera che il quadro venga presentato nella sua completezza, sicché i contorni risultino ben definiti e vengano ben precisati gli avvenimenti. Così l'influenza che il socialismo ed il sindacalismo ebbero nel ferrarese sarà chiarita in ogni sua implicazione e conseguenza e pertanto sarà esposta con tutta esattezza.

I capitoli sono tredici e partendo dalle Bonifiche della seconda metà del secolo XIX, viene esaminata la formazione delle grandi aziende capitalistiche affrontando le questioni relative al proletariato agricolo di massa e la crisi della *boaria*, allo scoppiare del primo grande sciopero del 1897; la svolta verso il partito politico di classe; quella del 1901 per cui vennero costituite a Ferrara la federazione provinciale delle leghe di miglioramento e la Camera del lavoro; lo sviluppo industriale della provincia; gli scioperi dal 1901 a quello generale del 1904; la prima scissione socialista; la seconda riunificazione del 1908; le lotte per il collocamento contrattuale nel 1910-1912; il declino ed il tramonto dell'egemonia sindacalista nel 1913; il socialismo ferrarese nel periodo della neutralità.

Il quattordicesimo capitolo che manca potrebbe interessare il periodo bellico e post-bellico fino all'avvento del fascismo. Periodo di estremo interesse per lo studioso di storia dell'agricoltura ferrarese.

Il lavoro del Roveri, per il lungo periodo considerato, 1870-1915, è ricchissimo di notizie che riguardano particolarmente gli uomini che hanno impersonata l'azione socialista e sindacalista nel ferrarese ed è stato scritto sulla scorta di indagini pubblicistiche e di archivio di cui chi scrive, che ha vissuto quegli anni a Ferrara, dove si sono svolti gli avvenimenti studiati, può dare una conferma pressoché completa, a testimonianza della serietà e precisione con le quali è stata compiuta l'indagine, spesso minuziosa, sempre efficace.

Sono quarantacinque anni che nella storia dell'agricoltura ferrarese hanno un peso notevolissimo, perché colgono l'agricoltura della provincia nel momento in cui il capitalismo agrario prende dimensioni notevolissime ed impronta gran parte dell'attività economica provinciale, con molte ripercussioni, anche nelle zone agrarie dove la sua penetrazione è stata limitata o del tutto nulla.

Di notevole rilievo è la parte dedicata all'origine dell'azione sindacale ed all'attività degli uomini che l'hanno sviluppata. Da menzionare la figura di Michele Bianchi, fra le tante altre, che ha avuto poi un'influenza decisiva nell'affermarsi del fascismo, anche per l'orientamento del sindacalismo, allora detto nazionale, impresso ai sindacati agricoli della provincia, da Edmondo Rossoni, che però non figura molto nello studio del Roveri, forse perché era rimasto per molti anni assente da Ferrara nell'America latina dove svolse un'attività di propaganda ed organizzazione sindacale.

Molto sviluppata la parte che riguarda i rapporti fra le leghe di resistenza, dei contadini, con la Camera del lavoro, che inquadrava i lavoratori dell'industria e parte degli artigiani. Forse un'indagine, per alcuni aspetti, più spinta, potrebbe far rilevare particolari, non abbastanza rilevati, che invece hanno condizionato i non sempre pacifici rapporti tra le due organizzazioni e le relative conseguenze che, talvolta, sono state determinanti per gli sviluppi del socialismo nel ferrarese.

Dobbiamo quindi essere grati a questi giovani studiosi che, al di fuori di ogni personalismo, per non aver vissuto quegli anni di lotte e di travagli, hanno dedicata tanta parte del loro lavoro per indagare obiettivamente, prima che tante notizie e tanto materiale, oggi reperibile, vada disperso, un periodo storico di grande interesse per l'agricoltura. Poiché è nel crogiuolo di quegli anni che si è determinato la prassi più interessante di quella rivoluzione agraria che, iniziata tanti anni prima, ha avuto poi negli anni studiati la sua svolta decisiva per le opere di bonifica, l'azione capitalistica, la modifica dei patti agrari e di lavoro, le condizioni economico e sociali dei lavoratori, l'apporto di imponenti trasformazioni fondiarie ed agrarie, l'estendersi di colture industriali, come la canapa e la bietola da zucchero, l'avvio ad un'agricoltura aperta a tutte le nuove applicazioni tecnologiche e strumentali, fino a portarsi alla più razionale ed efficiente frutticoltura d'Europa.

G. VOLPE, *Storia d'Italia*, Vol. I, Roma, 1968.

Dall'ampia stesura fatta per la voce « *Italia* » dell'Enciclopedia Treccani, il Volpe ha compilato la storia d'Italia che abbraccia, nel primo volume, un periodo che dalla frattura dell'Impero romano arriva al secolo XIV, in cui si delineano i primi momenti salienti del processo formativo della nazione italiana, concludendo con un panorama dell'economia e della coltura italiana dei secoli XIII e XIV, espressione della nuova e della ricca realtà italiana.

L'opera è condotta con la nota validità storica del Volpe che, nella sua lunga ed operosa vita, ha portato un profondo contributo conoscitivo, particolarmente per i tempi medioevali, segnando un periodo veramente fortunato per la storiografia italiana.

Per quanto non ci si poteva aspettare un esteso esame delle condizioni economiche italiane il Volpe, nel capitolo relativo agli italiani in Italia e nel mondo, ha considerato, con sintesi magistrale, il commercio e la politica degli italiani, in oriente ed in occidente, in particolare per le Repubbliche, veneta, genovese, e pisana, non trascurando Firenze, Siena ed Ancona.

Restiamo pertanto in attesa del secondo volume, col quale il Volpe ci porterà alla soglia del secolo XVIII, completando un quadro delineato sinteticamente, ma del tutto completo delle vicende del nostro Paese, sempre teso verso quell'Unità che sarà possibile realizzare soltanto più tardi, giovandosi degli avvenimenti favorevoli del periodo risorgimentale.

m. z.

N. ASTI, *L'impresa agricola milanese nel cinquantenario 1914-1964*, Milano, 1968.

Il testo tradisce l'aspettativa che si può avere dopo aver letto il titolo, poiché mentre si danno notizie di cronaca che possono essere utili per la conoscenza delle condizioni generali dell'agricoltura milanese, soprattutto sotto il profilo organizzativo e sindacale, non viene mai affrontato un esame anche parziale delle strutture aziendali e dei risultati economici che dall'esercizio di esse si sono ottenuti. Non una cifra al riguardo.

E' un lavoro che si limita a mettere in luce l'attività di singoli agricoltori, di organizzatori sindacali e di tecnici che hanno operato nel milanese, ed ha, pertanto, solo valore propagandistico non sempre obiettivamente espresso.

m. z.

A. BIGNARDI, *Antonio Salandra (1853-1931)*, Roma, 1968.

E' la introduzione ai *Discorsi parlamentari di Antonio Salandra*, pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, in cui si trovano i lineamenti della politica liberale che ha influenzato la storia del nostro Paese dalla sua Unità all'avvento del Regime fascista.

m. z.

J. TOUTAIN, *L'Economia antica*, Milano, 1968.

Nella Biblioteca storica dell'Antichità del « Saggiatore » è uscito il volume « L'Economia antica » del Toutain, in cui, preceduta da un'ampia apertura del Berr, viene studiata, in tre parti, l'economia nella Grecia e nei Paesi ellenizzati fino alla spedizione di Alessandro; l'economia del mondo ellenistico; l'economia del Mediterraneo occidentale e delle regioni limitrofe fino alla costituzione dell'impero romano.

Ogni parte è suddivisa in capitoli in cui l'agricoltura e l'allevamento animale hanno larga presenza, oltre all'organizzazione della proprietà terriera con le caratteristiche relative alle diverse epoche studiate. Il quadro delle attività industriali e commerciali per i vari popoli interessati dell'occidente barbaro, cartaginesi, italici, etruschi ed infine romani.

Il testo è scorrevole e chiaro, arricchito da numerose note, da un'ampia bibliografia e da alcune carte geografiche di facile lettura. L'Autore si è valso della documentazione esistente: letteraria, storica, geografica, tecnologica, ed inoltre di testi giuridici, iscrizioni, papiri, monete e vestigia archeologiche. Ne è derivato un quadro della vita economica dell'antichità che può essere accettato nella compilazione e nei risultati ottenuti, formando un riassunto efficace e chiaro sul quale, per la brillante esposizione, le diverse epoche e le diverse popolazioni trovano sempre una giusta collocazione, nella quale l'agricoltura e l'allevamento animale spiccano sulle altre attività umane.

m. z.